

VR 203
Villa Da Sacco

Comune: Lazise
Frazione: Colà
Via Castello, 35

IrVV 00001840
CtR 123 SO

Vincolo: L. 1089/1939 (A);
L. 1497/1939 (PG)
Decreto: 1952/05/03 (PG);
1975/04/21 (A)

Dati catastali: F. 21, M. 56/57/58/59/60/
61/62/63/64/65/66/67/69/70/71/
72/73/74



La villa sorge in posizione elevata nelle vicinanze della chiesa parrocchiale, sul luogo di fortificazioni altomedievali. Essa fu edificata dai Da Sacco, famiglia legata agli Scaligeri che a Colà possedevano beni già nel xv secolo (Viviani, 1975). Ai Da Sacco il complesso rimane fino agli anni novanta del Novecento, quando verrà acquistato da una società immobiliare e suddiviso in appartamenti. Il vasto edificio padronale che segue l'andamento della collina, si affaccia sul cortile giardino da cui la vista può spaziare sul paesaggio collinare e sul basso Garda; verso nord-est un'ala della villa si prolunga verso il parco, mentre i rustici con le serre e le scu-

derie, ora trasformate in unità abitative, sono collocati a sud-ovest verso il centro abitato e la vallata sottostante. Si accede al cortile d'onore attraverso una torre merlata con arco ogivale composto da elementi in cotto che in origine doveva essere a tutto sesto e di origine cinquecentesca (Viviani, 1975). A lato dell'ingresso sorge un edificio neogotico con aperture ad ogiva e finestrelle quadrilobate nel sottotetto. Come fondale scenografico dell'ampio cortile, si eleva il prospetto principale; di struttura cinquecentesca, a tre piani, presenta l'ingresso centrale bugnato sovrastato da un balcone sostenuto da mensole sagomate e ringhiera a paniere in ferro battuto. Le



L'ingresso principale della villa Da Sacco sulla via comunale che conduce al castello (Archivio IRVV)
Il secondo ingresso con torre merlata ed arco ad ogiva che conduce alla corte d'onore della villa (Archivio IRVV)
Particolare della porzione centrale del corpo principale del complesso (Archivio IRVV)

aperture sono profilate da robuste cornici in pietra, mentre le finestre del piano terra hanno i davanzali sostenuti da mensole sagomate con inferriate a museruola. Su questa facciata, all'altezza del primo piano, si conservano tracce dell'originaria decorazione cinquecentesca.

Ad oriente l'edificio padronale si prolunga con un'ala che separa il cortile dal colle retrostante; qui si aprono due archi a sesto ribassato che conducono alle cantine.

Di notevole interesse il fregio di gronda in cotto risalente al xvi secolo, mentre la merlatura ghibellina





fa parte del rifacimento neogotico risalente alla metà dell'Ottocento.

All'interno il palazzo ha subito pesanti interventi di ristrutturazione; esso presenta il salone passante con pavimentazione in pietra da cui si diparte la scala a doppia rampa voltata. In alcuni ambienti si conservano i pavimenti a terrazzo con decorazioni centrali, i soffitti a travature, un camino cinquecentesco e decorazioni risalenti al Settecento e all'Ottocento.

I sotterranei della villa, trasformati in cantine, rivelano l'origine quattro-cinquecentesca della villa; vi si accede attraverso ampie rampe di scale con portali in pietra. Nella villa si custodisce una vasca olearia in pietra «già dell'arte dei radaroli dell'Isolo di Verona e comperata dal massaro Rodolfino al tempo in cui era gastaldo dell'arte Simone dalla Riva, nel 1326» (Viviani, 1975).

Il giardino conserva una fontana con testa leonina in bronzo, risalente al XVI secolo, al di sopra è collocata una testa romana in pietra raffigurante un guerriero. Alle spalle del complesso il parco che disegna la forma della collina, ricco di essenze della zona gardesana, come il cipresso, il leccio, l'alloro, ha subito pesanti manomissioni durante i recenti lavori di ristrutturazione, causando il diradamento della collina sul fronte che guarda verso il lago. È ancora presente un'antica limonaia che prospetta verso il borgo storico, struttura tipica della zona benacense per la coltura degli agrumi.

Il corpo padronale della villa visto dalla corte-giardino (Archivio IRVV)

Veduta della collina che si prospetta sul lago di Garda (Archivio IRVV)

Veduta del piccolo nucleo storico di Colà in una fotografia su carta albuminata del 1880, scattata da Riccardo Lotze (Archivio IRVV)

